

## Prime esperienze con il Coni

*Quando inviammo alla Segreteria del **Convegno Internazionale sullo sport** (che si sarebbe svolto a Roma il 13/14 dicembre 1986 nell'Aula Magna del C.O.N.I. all'Acqua Acetosa) una nostra indagine su un campione di 49 atleti sul **rapporto tra sessualità e attività sportiva**, non pensavamo di star presentando chissà quale novità sull'argomento.*

*Eravamo allora - Fulvio Giardina ed io - due giovani psicologi, legati da una bella amicizia e da un comune entusiasmo per la psicologia e per la sua 'applicazione' in ogni settore del comportamento umano, compreso lo sport. Il C.O.N.I. ci aveva dato l'opportunità di condividere le esperienze dei C.A.S. (Centri di Avviamento allo Sport), inserendoci a pieno titolo nello **Staff Tecnico Regionale della Sicilia** e permettendoci di partecipare attivamente alle esperienze formative e didattiche che dalla **Scuola dello Sport di Roma** si diffondevano sul territorio nazionale. Un'apertura di orizzonte su un mondo – quello sportivo – ricco di sollecitazioni, di bisogni e di proposte, nel quale ci siamo immersi con la consapevolezza di avere degli strumenti particolari di conoscenza e di intervento (derivati dalle nostre professionalità), ma anche con un atteggiamento di rispetto e di ascolto nei confronti di allenatori, di istruttori sportivi, di insegnanti di educazione fisica, di dirigenti di Federazioni e di Società Sportive, di atleti affermati e di chi era all'inizio del proprio percorso...*

*Presentare un contributo ad un Convegno Internazionale era l'occasione per 'farsi conoscere' e iniziare ad accreditarsi nell'ambito della comunità scientifica che ruotava attorno al mondo sportivo. Con questo spirito inviammo il nostro lavoro, che fu accettato dalla Segreteria e inserito nel Programma del Convegno tra le Comunicazioni pomeridiane. Malgrado il disappunto di non poter essere entrambi presenti al Convegno - Fulvio era stato trattenuto a Siracusa da un impegno - fui lieto di presentare nel tardo pomeriggio del 13 il report della nostra indagine ad un uditorio già stanco dell'intensa giornata e desideroso di andare a riposare.*

*La sorpresa arrivò il giorno dopo con una telefonata del maestro dello sport Totò Ottaviano, nostro principale mentore in ambito CONI, che mi comunicava di aver appena letto nella pagina sportiva dell'**Unità** il reportage sul Convegno, con un lungo e positivo commento sulla nostra ricerca. Ho subito condiviso con Fulvio Giardina il piacevole evento, pregandolo di comprare subito alcune copie del giornale. Che fra tante ricerche e nomi importanti il giornalista avesse scelto di evidenziare il nostro lavoro rimase per noi un mistero. La gratificazione che ne derivò fu comunque efficace: ne scaturì un sodalizio così forte che è durato quasi ininterrottamente sino al 2010!*

Da un convegno della Fondazione Onesti l'impulso ad un maggiore controllo

# Lo sport al confine della salute

## Nuove chiavi di lettura per doping e sesso

ROMA — Siamo ad una svolta nel rapporto tra sport e salute che travolgerà il livello olimpico? Si è finalmente ad un nuovo passaggio in cui lo sport tende a farsi "spettacolo" dalla società civile? Quali è il reale grado di attenzione prestata dalle istituzioni ad una ricerca scientifica in materia e soprattutto evolutiva? Tutti questi interrogatori interrogati sono affrontati in un seminario organizzato a Roma, negli ultimi due giorni della settimana, dalla Fondazione Giulio Onesti, cui hanno partecipato ventitré studiosi di fama internazionale ed una nutrita giungla di ricercatori italiani rappresentati dai professori Del Ponte e Ciampi. Perché tanta attenzione ad argomenti che non è impensabile giudicare di corvo? Si è insediato che il "focus" del seminario è stato rivolto da relatori specialistici, si è svolta attorno la questione di un approccio diverso del Curi e delle federazioni sportive, non casuale, né frutto di una moda o di un utilizzo strumentale e pubblicitario, verso un tema di «civile condizionalismo». In effetti, il binomio sport-salute ha assunto nei tempi moderni e di grande consumo, le forme di una miscelazione delle parafilie contraddittorie, ma compatibili, tra concetti di stile e tutela degli atleti e livelli di sostenibilità alla prova agonistica (l'uso di droghe e sostanze stimolanti) e gradi di servizio a fini di costume tanto ad alto «business» quanto ad alto rischio (golf, body-building, culturismo).

... Alla sbarra degli imputati è comparso, anche se fugacemente, il doping. Se ha parlato Franco Carraro, presidente del Curi, in brevi passi del suo discorso di inaugurazione, quasi a realizzare in soglia di partenza, cui è giunto il momento, che rischia di minare la credibilità dell'ambiente sportivo ed allentare un coacervo di normalità, cosa prima

Si impone uno sforzo corale per debellare l'uso di droghe e stimolanti tra gli atleti Occorre un sovrano istituto di controllo



Il mezzofondista Vaino. Nel fondo, Primo Nebiolo

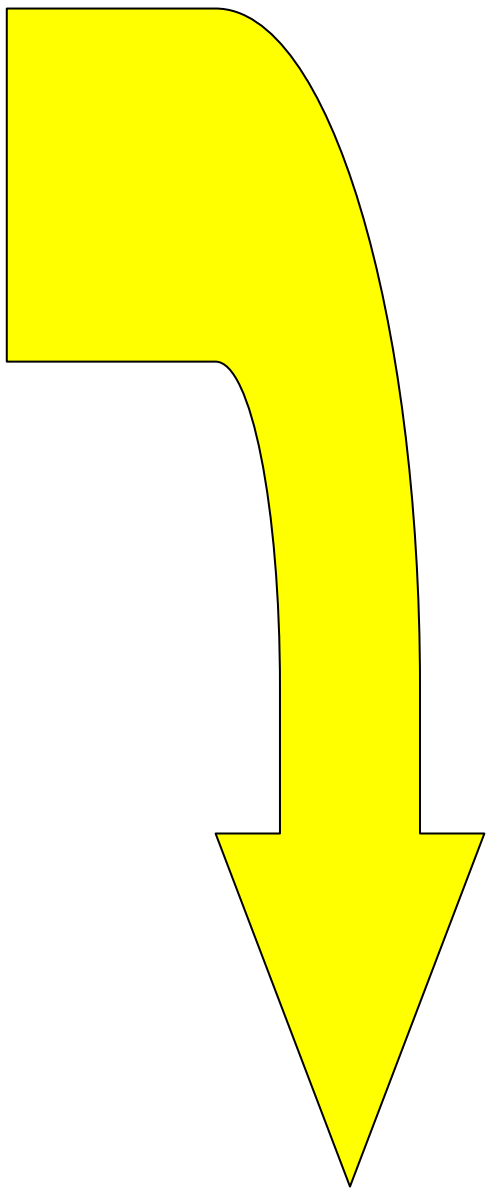
della scarsa didattica e di valutazione della normale. Oggi, il pericolo maggiore è di rinviare ancora ad una sorta di doping in chiave sportiva sul versante di elevato agonismo. Non è caso in tutto il mondo esistono centri antidoping, non gli centri di ricerca sul doping, che funzionerebbero, una cultura all'insegna della informazione regolare ed a ampio raggio di cui i primi fruitori potrebbero essere proprio gli atleti, spesso ostacolati da amatori in esaltazione. È un'idea forse contestata

da Primo Nebiolo, presidente della Federazione italiana di atletica leggera, che ha promosso per il prossimo anno un convegno internazionale sul doping, ed in quella sede, possibilmente, si tratterà di dare corpo ad un organismo «opera parca» con compiti di prevenzione e controllo sull'attività degli atleti. In altri termini, si ignora la forma delle «viste a distanza», con come appaia di Pisa, dove la federazione nazionale ha avuto in la-

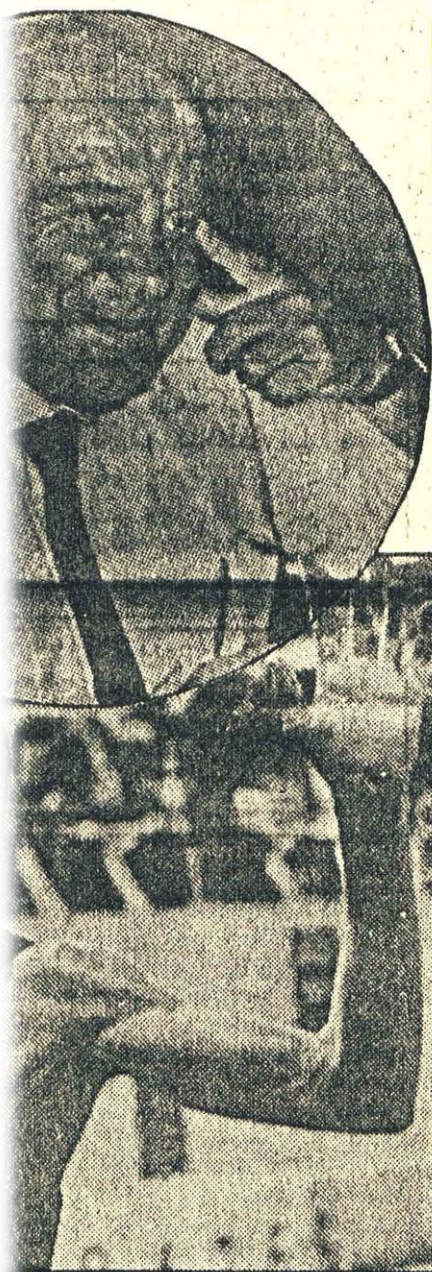
grando il noto mezzofondista Vaino, direttore di allenamenti durante gli allenamenti. ... Il «veritate rituale ed un po' prevaricante», considerato l'unico vantaggio di pubblicità a disposizione, è quanto si parla di anni, questo basta sul rendimento di un atleta. Forse alcuni di arrivare su stereotipi, due poliziotti italiani del Curi, Paolo Bonareo e Fabio Giardina, sono andati controcorrente, presentando al Con-

vegno i risultati di una ricerca su «l'incidenza dell'attività sportiva di squadra nella sessualità degli atleti». L'osservazione clinica, effettuata su 41 atleti di sesso maschile di pallanuoto, pallacanestro e pallanuoto, con età media di 23 anni e limiti di classe da 18 a 32 anni, è destinata ad aprire un dibattito tecnico e forse a sbarazzarsi di logori tabù sul comportamento sessuale degli atleti, soprattutto prima di ogni altra cosa come esseri umani. Non è una constatazione peregrina, sostengono i due poliziotti, poiché l'attività sportiva, coinvolgendo tutte le componenti della personalità, tende a modificare nella «distensione sessuale» un sistema di controllo convulso e reattivo. L'indagine indagativa ha appurato che alcuni pratiche sessuali (reali o immaginarie) sono attivate le attività della vita di fine processo di «sviluppo» la funzione, tutto ciò all'interno di un quadro dove «condiziona un modello di sessualità maschile iperattivato, con apparente mancanza di modelli accolti alla realtà. Decodificato, l'aspetto sottolinea che nella maggior parte degli atleti esaminati si prevede per la quantità che alla qualità del rapporto, mistando ed interferendo la chiave erotica (modello come «flauto», che presagge di una fusione etimologica impegnata di culto ideologico, sensibile alla sublimazione della propria mascolinità e dell'azione che essa assume». «L'ipotesi» — hanno aggiunto i ricercatori — che l'accentuazione dell'uso parareale, strumentale del proprio corpo (testi) un processo di «de-attivazione» stesso, che può provocare effetti di ritorno decisamente negativi sulla personalità globale dell'atleta. Il non è una pura coincidenza che negli atleti il ritratto fotografico-istintivo sessuale-parasessuale (socio) gli indici più elevati nei risultati del test.

mi. 7.







gno i risultati di una ricerca su «L'influenza dell'attività sportiva di squadra nella sessualità degli atleti». L'osservazione clinica, effettuata su 49 atleti di squadre siciliane di pallavolo, pallamano e pallanuoto, con età media di 23 anni e limiti di classe da 16 a 32 anni, è destinata ad aprire un dibattito inedito (e forse a sbarazzarsi di logori tabù) sul comportamento sessuale degli atleti, osservati prima di ogni altra cosa come esseri umani. Non è una considerazione peregrina, sostengono i due psicologi, poiché «l'attività sportiva, convogliando tutte le componenti della personalità verso la meta della prestazione induce nella pulsione sessuale un carattere di mera complementarità». L'indagine testologica ha appurato che alcune pratiche sessuali (vedi la masturbazione) sono ritualizzate prima della gara al fine precipuo di «evacuare la tensione», tutto ciò all'interno di un quadro dove «predomina un modello di sessualità maschile ipervirilizzato, con apparente carenza di modelli aderenti alla realtà». Decodificato, l'assunto sottolinea che nella maggior parte degli atleti esaminati si propende più alla quantità che alla qualità del rapporto, mutuando ed interiorizzando in chiave erotica modelli come «Rambo», cioè personaggi di una finzione cinematografica impregnati di culto edonistico, sensibili alla sublimazione della propria mascolinità e dell'azione che essa scatena. «È ipotizzabile — hanno aggiunto i ricercatori — che l'accentuazione dell'uso puramente strumentale del proprio corpo instauri un processo di de-erotizzazione dello stesso, che può provocare effetti di ritorno decisamente negativi sulla personalità globale dell'atleta». E non è una pura coincidenza che negli atleti il «triangolo» pornografia-timidezza sessuale-puritanesimo tocchi gli indici più elevati nei risultati del test.

mi. r.

presi-  
e ita-  
a, che  
ssimo  
erna-  
Ed in  
lmen-  
so ad  
artes-  
ione e  
degli  
l ipo-  
ste a  
appli-  
fun-  
e na-  
fla-

grante il noto mezzofondista Vainio imbottito di stimolanti durante gli allenamenti.

\*\*\*

Il «refrain» rituale ed un po' pruriginoso, considerato l'ampio ventaglio di pubblicistica a disposizione, è quando si parla di sesso, quanto incida sul rendimento di un atleta. Forse stanchi di lavorare su stereotipi, due psicologi catanesi del Coni, Paolo Bozzaro e Fulvio Giardina, sono andati controcorrente, presentando al Conve-